

Mercati alimentari dei primi del Novecento: dal Mercado de Abasto Proveedor di Buenos Aires ai Mercati Generali di Torino

Manuela Mattone



Ricercatore confermato, Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design. Torino [Piemonte], Italia.
<manuela.mattone@polito.it>.

Riassunto

Il progressivo accrescersi dei centri urbani determina a partire dalla seconda metà dell'Ottocento la realizzazione di nuovi edifici destinati ad ospitare le attività mercatali. Si tratta di architetture essenzialmente utilitarie, scarse di apparati decorativi, che lasciano trasparire gli aspetti tecnici e materici. Negli ultimi decenni, però, venute meno le finalità per le quali erano stati originariamente realizzati, tali manufatti sono stati sovente oggetto di interventi che ne hanno riproposto l'utilizzo attraverso trasformazioni non sempre rispettose dell'esistente. Nella convinzione che gli interventi di riuso dovrebbero invece costituire un mezzo attraverso il quale viene perseguita la conservazione di tale "testimonianza materiale avente valore di civiltà", la presente relazione intende fornire un contributo alla conoscenza dei mercati coperti in calcestruzzo armato realizzati negli anni trenta del Novecento in Italia, così come in Argentina, analizzando criticamente gli interventi di rifunzionalizzazione recentemente condotti.

Parole chiave

Mercato alimentare, tecniche costruttive, salvaguardia, rifunzionalizzazione.

Food markets of the early Nineteen Century: from Mercado de Abasto Proveedor of Buenos Aires till Mercati Generali of Torino

Abstract

Because of the increasing of urban centres, in the second half of the nineteenth century, new buildings are built in order to accommodate selling activities. They are essentially utilitarian architectures, bare of decorations, which show technical and material aspects. In recent decades, however, since they no longer fulfill the purpose for which they were originally built, these structures have often been the object of interventions that have revived the use through changes not always respectful of the buildings. In the belief that the actions of reuse should instead be a means through which it is pursued the conservation of this "material evidence having civilization value", this report is a contribution to the knowledge of concrete covered market buildings made in the thirties of twentieth century in Italy, as well as in Argentina, critically analyzing reuse interventions recently conducted.

Keywords

Food market, constructive techniques, safeguard, reuse.

Considero que se debe trabajar más en torno a la idea e permanencia completa de los contenedores industriales, siempre que sea posible, y no sólo de fragmentos aislados que no son verdaderamente representativos de los procesos arduo del trabajo industrial. Es la deuda que nos queda y la misión que debemos cumplir (AMARILLA, 2007).

Premessa

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento vedono sorgere, all'interno dei tessuti cittadini, svariati esempi di edifici rientranti nella categoria tipologica del mercato coperto¹, atti a far fronte alle nuove esigenze dovute al progressivo accrescersi dei centri urbani a seguito di fenomeni di inurbamento. Come sottolineato infatti da Sigfried Giedion²

[...] nell'Ottocento fanno la loro comparsa edifici che non hanno alcun debito verso il passato. Le loro forme nuove traggono origine dai bisogni nuovi delle grandi città, dei cresciuti mezzi di comunicazione, e dell'industria in costante sviluppo. Tutti questi edifici hanno un carattere comune: sono destinati puramente a uno sfruttamento periodico che presuppone una rapida distribuzione di merci di grande quantità (GIEDION, 1954).

Si tratta dunque di architetture essenzialmente utilitarie che, scarse di apparati decorativi, lasciano trasparire gli aspetti tecnici e materici in tutta la loro verità. Queste, rese necessarie dai bisogni di una più numerosa e articolata società urbana, sono chiamate ad essere al tempo stesso funzionali e appropriate alle diverse realtà contestuali.

I nuovi materiali e le nuove tecniche costruttive (dalla ghisa, al ferro pudellato sino al calcestruzzo armato) messi a punto nel corso dell'Ottocento offrono possibilità costruttive inedite, che influenzano i canoni progettuali e decorativi con esiti architettonici nei quali appare evidente il rapporto dialettico che si instaura tra architettura e tecnologia.

Nel ripercorrere l'evoluzione del "tipo" mercato coperto è possibile constatare il verificarsi di un progressivo passaggio dai primi semplici modelli strutturali in legno alle grandi strutture metalliche (si pensi alle *Halles* parigine che, progettate da Victor Baltard, vengono in più casi assunte come riferimento dai progettisti) passando attraverso costruzioni che, ricondotte all'interno delle tradizioni specifiche dei luoghi in cui devono sorgere, affiancano pesanti paramenti in muratura a esili strutture in ferro e vetro. In tutti i casi risulta però tangibile il legame che unisce gli esiti architettonici agli aspetti tecnico-costruttivi.

¹ L'ingegnere Marco Aurelio Boldi, nel testo **Per i mercati coperti**, pubblicato nel 1893, sottolinea come "le comunicazioni di ogni specie rese immensamente più comode, sollecite ed economiche" determinarono l'accrescersi del "numero dei generi di consumo universale, arricchendo i singoli mercati di nuovi prodotti". Inoltre "la proclamazione definitiva della libertà del commercio, l'applicazione della forza del vapore ai trasporti terrestri e marittimi, l'impianto del telegrafo magneto-elettrico, la inaugurazione, quasi generale, di sistemi politici liberali, l'estensione dei tratti di commercio [...], lo sviluppo industriale [...]" influirono in modo significativo sul commercio e, di conseguenza, "sulle condizioni cui [avrebbero dovuto] soddisfare i mercati coperti moderni, per i quali si [intuì] che sarebbero richieste nuove forme e speciale distribuzione".

² GIEDION Sigfried. **Spazio tempo ed architettura**. Milano. Hoepli, 1954. p. 220.



Figura 1. Parigi, Les Halles. Foto storica: THOMINE-BERRADA Alice. **Baltard Architecte de Paris**. Parigi, Gallimard. 2012.

Tali architetture, sovente considerate effimere e tali da trovare ragione d'essere esclusivamente nell'assolvimento della funzione per la quale erano state progettate e realizzate, sono andate in molti casi distrutte nel momento stesso in cui sono risultate non più rispondenti alle mutate esigenze cittadine. Tuttavia la conoscenza delle loro articolate e spesso complesse logiche costruttive consente di "cogliere un messaggio tecnologico il cui riconoscimento evidenzia il segno lasciato nel presente dal costruito storico, ancorché scomparso"³ (BAROSSO, CAMETTI, LUCAT, MANTOVANI, RE, 2000).

La recente presa di coscienza del valore di testimonianza di cultura materiale di tali costruzioni ha posto in evidenza come sia necessario non solo riconoscere e identificare i valori di un patrimonio comune, legati alla materialità della fabbrica, così come agli aspetti funzionali e organizzativi che la connotano, ma anche renderli trasmissibili attraverso interventi appropriati.

³ BAROSSO Luisa, CAMETTI Maria Ida, LUCAT Maurizio, MANTOVANI Silvia, RE Luciano. **Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche**. Torino. Celid, 2000, p.11.

Focalizzare l'attenzione sui mercati coperti presenti in numerosi contesti urbani, in Europa così come nei Paesi oltreoceano, non intende dunque proporsi quale unico obiettivo la conservazione della memoria di tali fabbriche, ma vuole cercare di sollecitare l'effettiva salvaguardia fisica degli edifici proponendone un riuso compatibile, ponendo un limite a tante ingiustificate e ingiustificabili demolizioni (si pensi, ad esempio, alla distruzione avvenuta negli anni settanta del Novecento delle *Halles* parigine⁴).

Mercati alimentari dei primi del Novecento: problematiche di conservazione

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si assiste – inizialmente in Europa e successivamente anche nei Paesi oltreoceano – al progressivo diffondersi dell'uso del calcestruzzo armato nel settore delle costruzioni, a seguito della messa a punto di differenti sistemi costruttivi, atti a consentire la realizzazione di strutture portanti attraverso procedimenti semplici e razionali. La nuova tecnologia viene adottata in un primo momento principalmente per la costruzione di fabbricati a uso industriale o di opere di pubblica utilità, sfruttando con sempre maggiore coraggio e consapevolezza le possibilità offerte dal calcestruzzo armato che “possiede nervi d'acciaio, ed è capace di sfidare le difficoltà statiche, distendendo braccia snelle, ergendosi in forme svelte e sottili”⁵ (DANUSSO, 1908). Successivamente essa diviene oggetto di un utilizzo sempre più diffuso determinando un vero e proprio rinnovamento della “pratica delle costruzioni”⁶ (DANUSSO, 1908).

Abbastanza rapidamente nel corso del Novecento le fabbriche di tipo ottocentesco, per lo più costituite da più navate con murature perimetrali in mattoni ed elementi portanti interni in ferro e ghisa, lasciano il posto a edifici con scheletro portante in calcestruzzo armato e tamponamenti in muratura, per poi venire sostituite da un'edilizia industriale nuova, frutto di libere sperimentazioni non solo tecniche, ma anche formali. Infatti,[...]

[...] al calcestruzzo armato non mancano gli effetti principali che derivano da una sapiente distribuzione delle masse: ad esso poi sono applicabili molte delle decorazioni accessorie che aggiungono bellezza alle costruzioni murarie (DANUSSO, 1908).

Anche per quanto concerne i mercati alimentari, la cui presenza all'interno dei centri urbani conosce un decisivo incremento nel corso dell'Ottocento, si assiste ad un fenomeno analogo: le fabbriche con spessi paramenti murari e coperture lignee lasciano il posto, inizialmente, a costruzioni in ferro e vetro e, successivamente, in calcestruzzo armato con esiti architettonici e strutturali decisamente interessanti.

Purtroppo, venute meno le motivazioni che avevano determinato la loro realizzazione o mutate le caratteristiche del contesto urbano all'interno del quale erano state inserite (collocate originariamente in periferia risultano oggi sovente pienamente inglobate nella città), tali costruzioni non sono sempre state adeguatamente salvaguardate e/o sottoposte a interventi che ne abbiano previsto un riuso compatibile. Tali scelte operative trovano spiegazione da un lato – così come si verifica per molte testimonianze del patrimonio industriale – nella perdita di valore d'uso di tali fabbriche a cui non fa riscontro il riconoscimento di un valore culturale, dall'altra nel loro rientrare in quella che Giovanni

⁴ La demolizione delle Halles viene condotta nonostante la mobilitazione di numerosi esponenti della cultura parigina e non solo. André Fermigier, ad esempio, pubblica su *Le Nouvel Observateur* un articolo, intitolato *Un acte de vandalisme*, nella speranza di scongiurare la distruzione di tale fabbrica, considerata da molti un vero e proprio monumento nazionale.

⁵ DANUSSO Arturo, *Il cemento armato nella costruzione moderna*, Il Cemento, n. 2, p. 28-31, 1908, p.31.

⁶ *Ibidem*.

Carbonara definisce “architettura nuova”⁷ e, in particolare, “opera di “letteratura” architettonica contemporanea e non [...] opera d’arte o di ‘poesia’ ” per la quale “l’istanza a conservare risulta, a prima vista, meno evidente”, ancorché essa sussista

[...] se si pensa alla rapidità di mutamento del mondo attuale, per cui tecniche, materiali, modalità esecutive e predilezioni di gusto, ma anche funzionali, rappresentative, d’immagine risalenti a solo trenta o quarant’anni fa appaiono ormai lontane nel tempo e in fase d’incipiente “storicizzazione”⁸ (CARBONARA, 2006).

Sebbene, come sottolinea Eugenio Battisti⁹, non tutto possa essere salvaguardato, è tuttavia opportuno che si tenti almeno di garantire la conservazione di quelle fabbriche che rappresentano un *unicum* dal punto di vista architettonico, strutturale, costruttivo. Interessanti in questo senso sono gli esempi offerti dal destino cui sono andati incontro, da un lato, il Mercado de Abasto Proveedor a Buenos Aires e, dall’altro, i Mercati Generali di Torino.

Il Mercado de Abasto Proveedor a Buenos Aires

Nei primi decenni del Novecento vengono realizzate nelle principali città dell’Argentina nuove architetture che si propongono di far fronte alle mutate esigenze funzionali, comunicative e simboliche espresse dalla società del tempo.

Si tratta di fabbriche che si caratterizzano per una nuova e sorprendente spazialità interna e che si propongono, per lo più, di migliorare la qualità della vita della popolazione sotto più aspetti¹⁰ (AMARILLA, 2011).

Il Mercado de Abasto viene realizzato nei primi anni trenta del Novecento in sostituzione di un edificio mercatale preesistente.

Il progetto [dell’ingegner José L. Delpini e degli architetti Viktor Sulčić e Raúl Bés] mostra la volontà di realizzare un’architettura che non solo avrebbe dovuto fornire una soluzione alle esigenze di carattere tecnico, ma che avrebbe dovuto anche porre in evidenza il ruolo espressivo della struttura e del nuovo materiale [il calcestruzzo armato, ndr.]¹¹ (AMARILLA, 2011).

La fabbrica, che costituisce “una libera interpretazione della basilica romana”¹² presenta cinque navate caratterizzate da un susseguirsi di volte a botte cassettonate, delimitate da archi in calcestruzzo armato che denotano fortemente la modernità dell’opera. La superficie delle volte è realizzata principalmente in vetrocemento per consentire un’adeguata illuminazione degli spazi interni. Una seconda copertura in vetrocemento venne realizzata in un secondo momento, a distanza di quaranta centimetri dalla prima, per garantire un migliore isolamento termico della costruzione. La facciata è scandita dal susseguirsi di cinque ampie aperture ad arco a tutto sesto che segnalano la presenza delle navate interne e denunciano apertamente il materiale con cui è realizzata la struttura dell’intero edificio.

⁷ “Dizione aperta ad accogliere quanto risale, dagli anni prebellici, fino all’oggi” (CARBONARA Giovanni. **Trattato di restauro architettonico**, 4 voll., vol. I. Torino. Utet, 1997, p. 82).

⁸ CARBONARA Giovanni. **Il restauro del moderno come problema di metodo**, Parametro, n. 266, p. 21-25, novembre-dicembre 2006, p. 22.

⁹ BATTISTI Eugenio. **Architettura industriale**. Milano Jaca Book, 2001.

¹⁰ AMARILLA Laura. Aspetti strutturali, caratteri costruttivi e aspetti formali attraverso l’analisi critica di alcuni esempi significativi in Argentina. In: Mattone Manuela, Amarilla Laura. **Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e in Argentina**. Torino. Celid, 2011, p. 93.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.



Figura 2. Buenos Aires, Mercado de Abasto Proveedor, 1929-34. Interno. Foto storica.



Figura 3. Buenos Aires, Mercado de Abasto Proveedor, 1929-34. Prospetto principale. Foto: Mattone.



Figura 4. Buenos Aires, Mercado de Abasto Proveedor, 1929-34. Pensilina in calcestruzzo armato e vetrocemento all'ingresso. Foto: Mattone.

Nel 1984 la fabbrica è stata dismessa a seguito della realizzazione di un nuovo mercato alimentare nella città. Furono avanzate differenti proposte di rifunzionalizzazione sino a quando, nel 1998, venne realizzato un intervento, progettato dallo studio Bejamín Thompson y Asociados, atto a trasformarlo in un centro commerciale. Ancorché l'intervento di rifunzionalizzazione, ultimato nel 2000, ne abbia garantito la permanenza nel tempo, esso ha tuttavia comportato la mutilazione di parte delle strutture voltate e la frammentazione del volume interno dell'edificio che oggi non risulta più pienamente percepibile.



Figure 5-6. Buenos Aires, Mercado de Abasto Proveedor, 1929-34. Interno dopo l'intervento di rifunzionalizzazione. Foto: Mattone.

I Mercati Generali di Torino

Il Mercado de Abasto, le cui strutture in calcestruzzo armato “denotano fortemente la modernità dell’opera, [...] trova rispondenza anche in altri interventi realizzati in Argentina così come in Europa”¹³ (AMARILLA, 2011). È il caso, ad esempio, dei Mercati Generali di Torino progettati nel 1932 da Umberto Cuzzi. Si tratta di un complesso destinato a ospitare il mercato ingrosso ortofrutticolo, la cui realizzazione si rende necessaria nel momento in cui i mercati nel centro urbano risultano insufficienti a far fronte alle accresciute esigenze della città e la loro collocazione è tale da determinare notevoli disagi nella distribuzione delle merci. La scelta del luogo in cui erigere il nuovo mercato scaturisce dall’esigenza di collocarlo in posizione eccentrica, con accesso diretto alla ferrovia e collegamento ai principali assi viari urbani. Si tratta di un’area di notevoli dimensioni, sita in una zona con prevalente destinazione industriale, eventualmente ampliabile a fronte di una possibile espansione del mercato.

¹³ Ibid., p. 99.



Figura 7. Torino, Mercati Generali, 1932-37. Ingresso principale (foto Mattone).

Il complesso si caratterizza per la presenza di una torre, che segnalava l'accesso al mercato e che conteneva in origine il serbatoio dell'acqua, alcuni uffici e i locali di sorveglianza. Da questa si dipartono due corpi allungati, a due piani fuori terra, simmetrici rispetto all'ingresso, destinati a ospitare i locali di servizio per i commercianti e per il personale, nonché gli uffici direzionali. Gli spazi destinati all'esposizione delle merci, che si affacciano simmetricamente sul cortile centrale, sono coperti da strutture in calcestruzzo armato a vista costituite da una serie di archi parabolici (la cui altezza può essere di 9 o 11 metri) sui quali trovano appoggio solai piani a gradoni con ampie finestrate laterali, che assicurano una buona illuminazione interna anche in occasione di nevicate. Le tettoie sono collegate da una zona porticata con tetto piano destinata al passaggio pedonale.



Figure 8-9. Torino, Mercati Generali, 1932-37. Padiglioni destinati all'esposizione delle merci (foto Mattone).

I grandi arconi parabolici, apparentemente esili in rapporto alla loro luce, permettono di realizzare una vasta copertura, ariosa e luminosa, dove leggerezza e imponenza

*si fondono felicemente, anche grazie all'indovinato ritmo delle coperture che si susseguono alternando diverse altezze e forme*¹⁴ (MONTANARI, 1992).

La soluzione adottata (che riecheggia la sede della Royal Horticultural Society di Londra, riprodotta da Marcello Piacentini nel 1930 nel libro **Architettura d'oggi**¹⁵), inconsueta e ardita, "svincola la struttura dagli schemi a moduli quadrati derivati dall'edilizia industriale, qualificando con una nuova appropriata spazialità, le specifiche funzioni della costruzione"¹⁶ (MAGNAGHI, MONGE, RE, 2006).

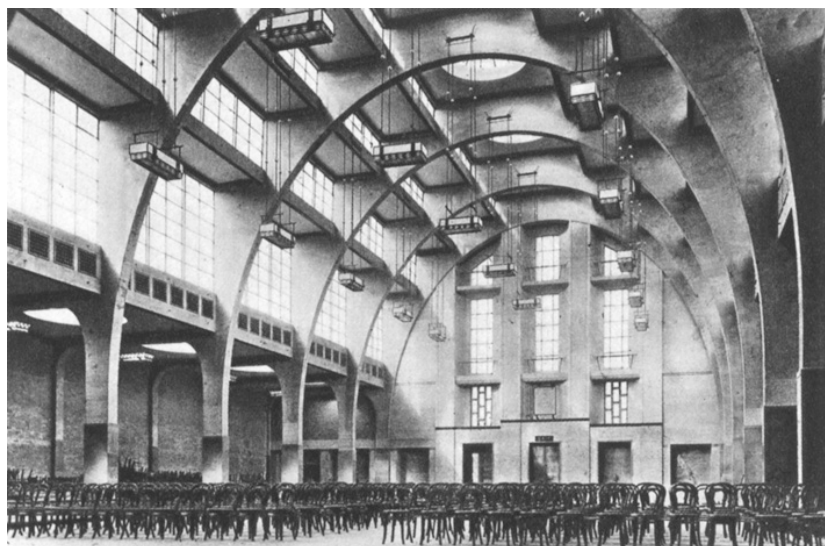


Figura 10. Londra, Royal Horticultural Society (PIACENTINI Marcello. **Architettura d'oggi**. Roma. Cremonese. 1930).

Nel 1935-37 vengono realizzate nel cortile centrale, originariamente libero, delle nuove tettoie, anch'esse in calcestruzzo armato, costituite da una serie di portali con travi a sbalzo, collegati dalla soletta di copertura.



Figura 11. Torino, Mercati Generali, 1932-37. Immagine di una delle tettoie realizzate nel cortile centrale (foto Mattone).

¹⁴ MONTANARI Guido. **Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni trenta. Il caso del Piemonte**. Torino. Clut, 1992, p. 67.

¹⁵ PIACENTINI Marcello. **Architettura d'oggi**. Roma. Cremonese, 1930.

¹⁶ MAGNAGHI Agostino, MONGE Mariolina, RE Luciano. **Guida all'architettura moderna di Torino**. Torino. Celid. 2006, p.135.

Dismesso nel 2001, l'intero complesso, che rientra nelle «aree di trasformazione» previste dal nuovo Piano Regolatore di Torino, viene sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali e inserito nel piano degli interventi per i Giochi Olimpici Torino 2006.

L'intervento di rifunzionalizzazione, realizzato in occasione dell'evento olimpico, ha previsto la collocazione all'interno delle strutture del mercato ortofrutticolo di una zona di servizi destinata agli atleti e al sistema olimpico in genere (ristorante, palestra, policlinico, negozi, banca, centro di accredito dei giornalisti, sale conferenze, ecc.) che avrebbero trovato ospitalità nell'adiacente villaggio olimpico. Non essendo definita la destinazione d'uso dei fabbricati una volta ultimate le Olimpiadi, il progetto, elaborato dagli architetti Albert Costantin, Benedetto Camerana e Giorgio Rosental, ha inteso consentire "la convertibilità dell'intervento in fase post-olimpica", prevedendo il restauro "delle strutture permanenti che ne costituiscono l'involucro", rimandando "ad un momento successivo la definizione delle scelte di sistemazioni e partizioni interne"¹⁷ in funzione delle attività che vi sarebbero state in seguito collocate.

Sono stati pertanto effettuati interventi di integrazione inserendo tamponamenti vetrati e sopralci modulari con struttura portante in acciaio e impalcato ligneo, necessari a consentire il riuso delle strutture in calcestruzzo armato progettate da Cuzzi, così come della tettoia realizzata in epoca successiva. Per quanto concerne quest'ultima in particolare, «per salvare l'effetto flutuante delle ali di cemento e al tempo stesso chiudere lo spazio coperto», è stata realizzata "una vetrata autoportante, formata da grandi lastre di vetro a tutt'altezza, disposte con andamento a zig zag"¹⁸.



Figura 12. Torino, Mercati Generali, 1932-37. Particolare dei padiglioni oggetto dell'intervento di rifunzionalizzazione. Foto: Mattone.

¹⁷ XX Giochi Olimpici Invernali Agenzia Torino 2006, Villaggio Olimpico – Villaggio Media, Area ex Mercati Generali. Lotto II, *Relazione descrittiva*.

¹⁸ **Torino 2006. Luoghi olimpici a Torino, Villaggio Olimpico MOI**, Il Giornale dell'Architettura, n. 37, febbraio 2006, p. 28.



Figura 13. Torino, Mercati Generali, 1932-37. Il tamponamento vetrato di uno dei corpi centrali (foto Mattone).

Terminati i Giochi Olimpici l'intero complesso è stato utilizzato saltuariamente per brevi periodi, in occasione di eventi particolari. Solo recentemente è stato bandito un concorso con l'intento di individuare soggetti interessati a utilizzare gli spazi che, pur rimanendo di proprietà comunale, verranno ceduti in concessione con contratto ventennale. L'intenzione della Città di Torino sarebbe di creare un "nuovo polo museale", ove le attività espositive culturali dovrebbero essere associate ad "attività commerciali connesse e strumentali alla vocazione del luogo"¹⁹ per garantire la sostenibilità dell'intervento.

Conclusioni

L'architettura, essendo un bene d'uso, deve essere considerata come "un'opera aperta", inevitabilmente destinata a subire continue modificazioni apportate da coloro che la utilizzano e la "vivono".

*L'architettura, incisa dai segni del tempo e dalle mani di chi l'ha ricevuta e la riceverà in eredità d'uso, è come un bene in progressiva e collettiva evoluzione per effetto del tempo e dell'uomo che la abita e la fruisce*²⁰ (DEZZI BARDESCHI, 2004).

Tali modificazioni, ancorché inevitabili, dovrebbero essere apportate avendo l'accortezza di non compromettere irreparabilmente il manufatto sul quale si interviene (la sua consistenza materica, la concezione strutturale), ma – viceversa – di contribuire ulteriormente all'arricchimento della storia della fabbrica. Purtroppo però, analogamente a quanto si verifica per molti, moltissimi edifici industriali nei quali sia venuta meno l'attività produttiva, anche le fabbriche, nate per ospitare servizi utili alla società, sono sovente sottoposte a interventi decisamente invasivi, se non addirittura demolitori, nel momento stesso in cui vengono dismesse, perché non più in grado di assolvere in maniera adeguata alle funzioni per le quali erano state realizzate.

¹⁹ GRAZIANI Elisabetta, **Un bando ridà vita all'ex MOI. "Diventerà polo della cultura"**, La Stampa, 20 settembre 2012.

²⁰ DEZZI BARDESCHI Marco. **Restauro: due punti e da capo**. Milano. Angeli, 2004, p. 138.

Il prevalere di valutazioni economiche – e in particolare fondiariae –, relative ai terreni su cui sorgono tali costruzioni, rispetto a quelle storico-culturali delle fabbriche che insistono su questi terreni, determina la condanna di tale patrimonio architettonico.

Interventi di sostanziale manipolazione o di totale demolizione vengono condotti su questi manufatti individuati come “aree dismesse”, passibili di qualsivoglia trasformazione. “Poiché gli edifici cui si associa essenzialmente un ruolo utilitario sono sempre i primi a essere sostituiti, nonostante le proteste dei pochi che li riconoscono tra le costruzioni più interessanti (la storia non a lieto fine delle insigni Halles insegna ...)” occorre “indurre alla riflessione circa l’impegnatività di tante demolizioni e sollecitare, per quanto sussiste, un diverso destino attraverso la conservazione fisica degli edifici e la convenienza delle nuove o rinnovate funzioni assegnate”²¹ (RE, 2000).

Trattandosi di “beni culturali”, dal punto di vista sia architettonico sia dimensionale, sarebbe opportuno promuoverne la conservazione fisica e un loro corretto riuso, non stravolgente le testimonianze che si intendono salvare dall’abbandono, attraverso l’attuazione di interventi che garantiscano la sopravvivenza della cultura materiale oggetto di attenzione²². Tali interventi comportano inevitabili trasformazioni perché cambiano le esigenze dei fruitori della fabbrica, ma [...]

[...] è inammissibile che l’occasione della riappropriazione eluda il problema di fondo e prioritario della verifica di quanta “permanenza” sia capace di garantire il progetto, permanenza che sarà certo maggiore quanto maggiore risulterà l’attenzione dedicata alla risorsa architettonica sulla quale si interviene²³ (DEZZI BARDESCHI, 2004).

I casi esaminati pongono in evidenza, da un lato, come le valutazioni di carattere economico siano sovente prevalenti rispetto a quelle culturali, determinando una compromissione più o meno significativa del manufatto che si dovrebbe salvaguardare (è il caso del mercato argentino), dall’altro, come la mancata individuazione di una destinazione d’uso sostenibile economicamente comporti di fatto un nuovo “abbandono” della fabbrica con il rischio di vedere vanificato l’intervento di rifunzionalizzazione condotto (si pensi allo stato in cui versano attualmente gli edifici del complesso dei Mercati Generali di Torino).

La permanenza di tale patrimonio può dunque essere perseguita solo attraverso l’elaborazione di un progetto che, coniugando l’attenzione alla fisicità della fabbrica con l’attenzione agli aspetti di carattere economico, proponga un appropriato intervento poiché “*son nuevos proyectos con viejas estructuras que dan futuro a nuestro pasado y forman parte de territorios inteligentes*”²⁴ (ÁLVAREZ ARECES, 2011).

Referenze

ÁLVAREZ ARECES Miguel Ángel. Conservación y restauración del patrimonio industrial en el ámbito internacional, **Abaco**, [España], vol. 4, n. 70, p. 23-39, 2011.

²¹ RE Luciano. Il Louvre del popolo. In BAROSSO Luisa, CAMETTI Maria Ida, LUCAT Maurizio, MANTOVANI Silvia, RE Luciano, **Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche**. Torino. Celid. 2000, p. 26.

²² Si veda a tale proposito DEZZI BARDESCHI, *Restauro: due punti* cit.

²³ Ibid., p. 209.

²⁴ ÁLVAREZ ARECES Miguel Ángel. **Conservación y restauración del patrimonio industrial en el ámbito internacional**, Abaco, vol. 4, n. 70, p. 23-39, 2011, p. 36.

AMARILLA Laura. Arquitectura industrial en Córdoba. Mantenimiento de testimonios contra supervivencias fragmentarias, in GUTIÉRREZ Ramón (a cura di), **Miradas sobre el patrimonio industrial**. Buenos Aires : Cedodal, 2007, pp. 61-64.

———. Aspetti strutturali, caratteri costruttivi e aspetti formali attraverso l'analisi critica di alcuni esempi significativi in Argentina. In: MATTONE, Manuela; AMARILLA, Laura. **Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e in Argentina**. Torino : Celid, 2011.

BAROSSO Luisa; CAMETTI, Maria Ida; LUCAT, Maurizio; MANTOVANI, Silvia; RE, Luciano. **Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche**. Torino : Celid, 2000.

BATTISTI, Eugenio. **Architettura industriale**. Milano : Jaca Book, 2001.

BOLDI, Marco Aurelio. **Per i mercati coperti**. Roma : Tipografia Fratelli Centenari, 1892.

CARBONARA, Giovanni. **Trattato di restauro architettonico**, 4 voll., vol. I. Torino : Utet, 1997.

———. Il restauro del moderno come problema di metodo. **Parametro**, n. 266, pp. 21-25, novembre-dicembre 2006.

DANUSSO, Arturo. Il cemento armato nella costruzione moderna, **Il Cemento**, n. 2, p. 28-31, 1908,

DEZZI BARDESCHI, Marco. **Restauro: due punti e da capo**. Milano : Angeli, 2004.

GIEDION, Sigfried. **Spazio tempo ed architettura**. Milano : Hoepli, 1954.

GRAZIANI Elisabetta, Un bando ridà vita all'ex MOI. "Diventerà polo della cultura". **La Stampa**, 20 settembre 2012.

MAGNAGHI, Agostino; MONGE Mariolina; RE, Luciano. **Guida all'architettura moderna di Torino**. Torino : Celid, 2006.

MATTONE, Manuela; AMARILLA, Laura. **Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e in Argentina**. Torino : Celid, 2011.

MONTANARI, Guido. **Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni trenta. Il caso del Piemonte**. Torino : Clut, 1992.

PIACENTINI, Marcello. **Architettura d'oggi**. Roma : Cremonese, 1930.

RE, Luciano. Il Louvre del popolo. In BAROSSO, Luisa; CAMETTI, Maria Ida; LUCAT, Maurizio; MANTOVANI, Silvia; RE, Luciano. **Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche**. Torino : Celid. 2000.

THOMINE-BERRADA, Alice. **Baltard Architecte de Paris**. Parigi : Gallimard, 2012.

Torino 2006. Luoghi olimpici a Torino, Villaggio Olimpico MOI, Il Giornale dell'Architettura, n. 37, febbraio 2006.